

Annalisa Cicerchia, Sabrina Iommi

Lo spettacolo nella tempesta. Le cifre dell'impatto

(doi: 10.1446/103305)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)

Fascicolo 3, agosto 2021

Ente di afferenza:

IRPET (IRPET)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

LO SPETTACOLO NELLA TEMPESTA. LE CIFRE DELL'IMPATTO

di ANNALISA CICERCHIA* e SABRINA IOMMI**

Summary

Entertainment in the Storm. The impact in figures

At the global level, all cultural and creative industries were severely affected by the measures taken to combat the pandemic, but the entertainment sector was the most affected by the crisis. The pandemic has rendered impractical all entertainment activities that require the physical presence of the audience. The long closures have led to the termination of many businesses worldwide and hit hard an already structurally fragile, precarious, and poorly protected workforce. The negative short – and medium – term repercussions are not limited to the sector, since entertainment, in all its aspects, contributes directly and indirectly to the economy and employment, and plays an irreplaceable social role in tourism, education and welfare. The article aims to reconstruct the dynamics of employment in the entertainment sector in 2020 and 2021 in Europe and Italy, with a detail on the Tuscany region, comparing the data with those before the pandemic.

Keywords: cultural occupation, cultural sector, culture statistics, Covid-19 impact

JEL code: J49, Z10.

1. Una crisi globale

Tutte le industrie culturali e creative hanno risentito pesantemente, ovunque nel mondo, delle misure adottate per contrastare la pandemia, ma il settore dello spettacolo è stato il più colpito dalla crisi. La pan-

* *Prima ricercatrice. Istituto Nazionale di Statistica – Via Cesare Balbo 16 – 00184 Roma, e-mail: acicerchia@istat.it*

** *Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana – Via Pietro Dazzi 1 – 50141 Firenze, e-mail: sabrina.iommi@irpet.it*

demia ha reso impraticabili tutte le attività di intrattenimento che richiedono la presenza fisica del pubblico. Le lunghe chiusure hanno determinato in tutto il mondo la fine di molte imprese e colpito duramente un'occupazione che era già strutturalmente fragile, precaria e poco tutelata. Negli Stati Uniti, settori in difficoltà come arti, intrattenimento e ricreazione e servizi di alloggio e alimentazione hanno guadagnato meno lavoratori di quanti ne abbiano persi (-39%) nel periodo da febbraio a maggio e i pochissimi lavoratori che da altri sono transitati a questi settori sembrano aver subito un taglio di stipendio (-6%), suggerendo che sia stata la necessità piuttosto che la desiderabilità a dettare il cambiamento (World Economic Forum 2021).

Le ripercussioni negative di breve e medio periodo non si limitano al solo comparto culturale, dal momento che lo spettacolo, in tutti i suoi aspetti, contribuisce direttamente e indirettamente all'economia e alla occupazione, e ha un ruolo sociale insostituibile anche per il turismo, l'educazione e per il benessere.

Secondo EUROSTAT, nel 2018, nei paesi dell'UE si contavano quasi 1,2 milioni di imprese culturali¹. La cifra è in realtà superiore, perché i sistemi di rilevazione, che sono fondati sulla classificazione NACE², non catturano una parte, probabilmente consistente, del fenomeno. Le imprese rilevate, nel loro insieme, rappresentavano circa il 5% dell'economia aziendale non finanziaria³. Il valore aggiunto al costo dei fattori che avevano generato nell'anno considerato era stato di 155 miliardi di euro, equivalente al 2,4% del totale dell'economia commerciale non finanziaria, leggermente superiore a quello del settore del commercio di autoveicoli (144 miliardi di euro) o dei servizi di ristorazione (154 miliardi di euro). Il valore totale delle vendite sul mercato di beni e servizi culturali era stato di 392 miliardi di euro, pari all'1,5% del fatturato totale generato all'interno dell'economia commerciale non finanziaria dell'UE. Sempre nel 2018, l'Italia era al primo posto per numero di imprese culturali tra gli Stati membri dell'UE (oltre 183.000, ovvero il 15,5% del totale UE), seguita dalla Francia (oltre 160.000, ovvero il 13,6%). In Germania (11,5%) e in Spagna (11,0%) operavano più di 100.000 imprese: insieme, Italia, Francia, Germania e Spagna ospitavano più della metà (51,5%) di tutte le imprese culturali dell'Unione europea.

Nel 2020 gli occupati della cultura, in Europa erano 7,2 milioni, pari al 3,6% dell'occupazione totale, 333.000 in più rispetto al 2015 (+5%), ma, come vedremo, in calo del 2,6%, ovvero di ben 195.000 unità, rispetto al 2019.

Uno dei tratti più caratteristici degli occupati nella cultura è l'alta percentuale di persone con un livello di istruzione terziaria: nel 2020, quasi tre quinti (59%)⁴, a fronte del 36% registrato per gli occupati dell'intera economia. Solo l'8% dei lavoratori della cultura aveva completato al massimo un ciclo di istruzione secondaria inferiore. Un terzo (33%) della forza lavoro culturale dell'UE aveva conseguito un livello di istruzione secondaria superiore o post-secondaria non terziaria.

I dati EUROSTAT indicano che l'occupazione culturale è anche caratterizzata da una percentuale relativamente alta di lavoro autonomo, che riflette la natura indipendente e specializzata di molte occupazioni del settore – ad esempio, autori, artisti di spettacolo, musicisti, pittori e scultori, o artigiani.

Nel 2020, un terzo (33%) della forza lavoro culturale dell'UE era rappresentato da lavoratori autonomi, mentre la media per l'intera economia era il 14%; in altre parole, il peso relativo del lavoro autonomo nel settore della cultura era più del doppio rispetto alla media dell'occupazione totale. Nei Paesi Bassi e in Italia, poi, i lavoratori autonomi rappresentavano quasi la metà dell'occupazione culturale: rispettivamente, il 47% e il 46%.

Il settore culturale è in gran parte composto da microimprese (anche individuali). Al suo interno, oltre alle imprese vere e proprie, sono attive anche organizzazioni senza scopo di lucro (non comprese nel calcolo di EUROSTAT) e professionisti, che spesso operano ai margini della sostenibilità finanziaria. Occorre tenere conto di questo fatto per comprendere le ragioni di un impatto tanto devastante della pandemia. Anche le risposte messe in atto dai governi un po' ovunque in favore di imprese e di lavoratori hanno potuto attenuare ben poco la gravità della situazione in cui è precipitato il comparto delle attività culturali, e si sono dimostrate inadatte alle peculiarità del settore. «Le misure di sostegno all'occupazione e al reddito non sono sempre accessibili o adatte alle nuove forme di lavoro non standard (freelance, intermittente, ibrido – ad esempio, combinazione di lavoro dipendente part-time e lavoro freelance) che tendono ad essere più precarie e sono più comuni nel settore culturale e creativo. È comune per un lavoratore creativo autonomo non avere accesso alle reti di sicurezza, il che riduce la sua resilienza agli shock finanziari e ad altri shock economici» (Travkina *et al.*, 2020).

In confronto al 2019, nel 2020 l'occupazione culturale nell'UE è diminuita, come dicevamo, di 195.000 persone. Si tratta di un calo percentuale doppio rispetto all'1,3% riportato per l'occupazione totale. La crisi si è abbattuta pesantemente sui lavoratori della cultura. Le maggiori diminuzioni sono state osservate nei settori «Attività creative, artistiche e d'intrattenimento» (NACE 90) e «Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazione sonora e di edizione musicale» (NACE 59).

Quanto alle strategie attuate per far fronte alla crisi, tra le imprese culturali più piccole e fragili prevalgono quelle orientate a un ridimensionamento, come il cambiamento radicale del tipo di attività, la riduzione dei dipendenti, la modifica della struttura societaria. L'assenza di strategie di reazione (associabile a una condizione di «spiazzamento» nei confronti della crisi) è dettata, nella quasi totalità dei casi, dalla difficoltà di pianificazione, dall'impossibilità di reperire le risorse finanziarie e da problemi di gestione delle competenze necessarie, da imputare all'orizzonte molto ristretto entro il quale esse operano (o sono costrette

a operare), anche per via della patologica e patogena dominanza del finanziamento a progetto.

La combinazione di shock degli investimenti e della domanda, così come la prevista riduzione dei finanziamenti pubblici e privati, potrebbe causare la scomparsa o una significativa riduzione dell'attività di aziende altrimenti vitali e di valore che sostengono il settore, con la conseguente perdita di competenze di quei professionisti creativi che finiranno con l'abbandonare le loro attività creative e cercare altri lavori per guadagnarsi da vivere. L'impoverimento e il ridimensionamento dei settori culturali e creativi avrebbe un impatto negativo sulle città e sulle regioni, non solo in termini di impatto economico e sociale diretto, ma anche di benessere, vivacità delle città e delle comunità, e in termini di diversità culturale (Travkina *et al.*, 2020).

L'Università Bocconi ha promosso un'indagine sull'impatto del COVID fra 41 istituzioni di arti dello spettacolo (teatri d'opera e di prosa, auditorium, sale da concerti, orchestre, festival, fondazioni di arti dello spettacolo, ecc.) in Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito e USA. Si sono raccolti dati sul *sentiment* e sugli assetti finanziari delle istituzioni. Il 93% del campione ha riferito che il COVID-19 ha avuto un impatto significativo sulla propria istituzione. Nei primi sei mesi del 2020 i ricavi, il numero di spettacoli e i nuovi titoli di produzione si sono ridotti in media della metà rispetto allo stesso periodo del 2019 (un calo del 51% dei ricavi, del 56% degli spettacoli, del 49% dei nuovi titoli di produzione), mentre il numero di dipendenti a tempo pieno è sceso del 12%.

I risultati di questa ricerca indicano che potrebbe essere necessario per il settore delle arti dello spettacolo avviare un dibattito sulla necessità di ripensare strategie e modelli di business, per garantire, sia la sopravvivenza economica, sia la versatilità, attraverso l'innovazione. Alla luce dell'ambiente mutevole e incerto in cui si trovano le istituzioni, la capacità di adattarsi è necessaria ora e diventerà ancora più importante in futuro. Bisogna chiedersi però se le organizzazioni dispongano delle risorse e le persone delle competenze e abilità necessarie per adattarsi a questi cambiamenti e quindi sopravvivere alla crisi (Rurale *et al.*, 2020).

Il 2021 mostra invece alcuni segnali incoraggianti. Le informazioni sulla quota dei *job starter* più recenti – quali aree dell'economia hanno attratto più rapidamente nuove persone all'inizio della ripresa economica – induce a tornare a sperare. Secondo l'EUROSTAT, nel secondo trimestre dell'anno, la quota più alta di nuovi posti di lavoro nell'UE si è riscontrata nei «servizi di alloggio e di ristorazione» (11% degli occupati), seguita dai settori «arti, spettacoli e tempo libero» e «servizi amministrativi e di supporto» (entrambi con il 6%), così come «agricoltura, silvicoltura e pesca» e «costruzioni» (entrambi con il 5%)⁵.

2. Il quadro italiano

Le evidenze empiriche dimostrano chiaramente come in Italia il settore delle attività culturali, e in particolar modo il segmento dello spettacolo, siano stati, insieme al turismo, gli ambiti più colpiti dai provvedimenti di contenimento della pandemia.

Sono stati impattati in modo diretto dal divieto di assembramento, dato che molte attività non sono fruibili se non in presenza e in modo collettivo, e in modo indiretto a causa delle restrizioni imposte ai due principali bacini di domanda: il turismo e la scuola. Hanno infine risentito negativamente del cambiamento dei comportamenti in fase di crisi sanitaria, che ha portato alla drastica riduzione di tutte le attività non direttamente connesse ai bisogni primari.

Per fornire una misura più accurata dell'entità dell'impatto, si possono utilizzare varie tipologie di dati.

2.1. I giorni di chiusura e di riapertura parziale

Una prima drammatica indicazione viene dal conteggio dei giorni di chiusura e di riapertura parziale delle attività. Complessivamente, per il solo 2020, su cinema e spettacolo dal vivo hanno pesato 165 giorni di chiusura totale e 133 di riapertura contingentata, a fronte di 67 giorni di funzionamento ordinario.

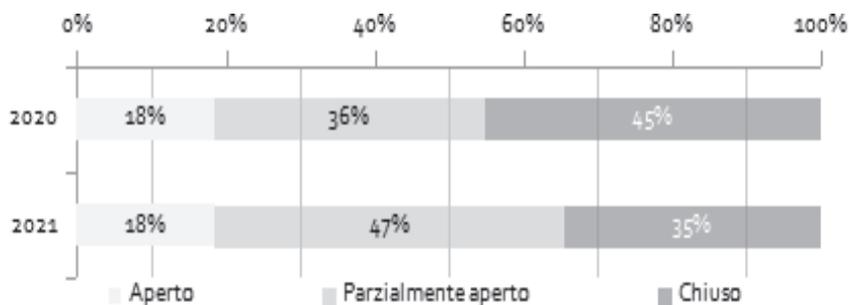


FIG. 1 – Giorni di apertura e chiusure per il settore dello spettacolo. 2020 e 2021* (Comp.%)

*L'anno 2021 è calcolato ipotizzando che la capienza al 100% introdotta l'11/10 sia stata mantenuta fino al 31/12.

Fonte: Nostre elaborazioni su decreti di riapertura.

Il 2021 è andato un po' meglio, ma ancora non bene, visto che le riaperture al pubblico di cinema, teatri, sale concerto, live club e altri luoghi della cultura sono state consentite solo a partire dal 26 aprile, in zona gialla, e con una capienza pari al 50% dei posti disponibili (co-

munque non superiore a 500 spettatori al chiuso e 1.000 all'aperto, con posti pre-assegnati, ad un metro l'uno dall'altro, e tracciamento dei partecipanti), mentre solo dall'11 ottobre è stata ripristinata la capienza al 100% (a fronte di presentazione del Green Pass, mascherina e procedure di areazione e sanificazione dei locali) (FIG. 1). Il bilancio che ne segue non può che essere drammatico. Di fatto, molti operatori hanno a lungo rimandato la ripresa dell'attività proprio perché la capienza ridotta e i costi di sanificazione rendevano antieconomica la gestione.

2.2. Le perdite in termini di offerta e domanda

I dati forniti dall'Osservatorio dello spettacolo di SIAE consentono di quantificare le perdite in termini di eventi, spettatori e spesa del pubblico, vale a dire in termini di offerta e domanda. Complessivamente, in Italia, facendo riferimento a cinema, attività teatrale di vario genere e a tutte le tipologie di concerti, nel 2020 sono stati cancellati quasi 2,4 milioni di spettacoli, che corrispondono a oltre 103 milioni di ingressi e a 1,4 miliardi di spesa complessiva del pubblico (biglietti, abbonamenti e altre spese accessorie). La spesa si è ridotta del 79%, con un picco negativo per le attività concertistiche (-89%), che hanno risentito soprattutto della cancellazione dei grandi eventi pop (Tab. 1).

336

TAB. 1 – Italia. Variazione 2019-2020 di spettacoli, ingressi e spesa del pubblico per ambito

	N. Spettacoli (mgl.)	N. Ingressi (mil.)	Spesa del pubblico (mil.)	Spesa del pubblico (Var. %)
Cinema	-2.249,3	-74,1	-579,8	-73,2
Teatro	-85,7	-16,4	-371,0	-76,5
Concerti	-26,1	-12,7	-461,7	-89,4
TOTALE	-2.361,1	-103,3	-1.412,6	-78,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati SIAE – Osservatorio dello Spettacolo.

La distribuzione degli impatti per regione mette in evidenza il ruolo cruciale svolto per il settore da alcune grandi regioni (Lombardia, Lazio e a seguire, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana), che di conseguenza hanno subito anche gli impatti negativi maggiori in valore assoluto (Fig. 2). Veneto e Toscana hanno fatto registrare un picco negativo anche in termini percentuali, con variazione rispettivamente pari a -83% e -82% contro il -79% di media nazionale, influenzata soprattutto dal dato più basso del Sud.

Inoltre, secondo alcune stime disponibili sul sito SIAE sull'andamento estivo, durante la fase di riapertura contingentata (15 giugno-25 ottobre) il numero di giornate di spettacolo è stato il 52% di quello dell'anno precedente, segno che non tutte le attività sono riuscite a ripartire.

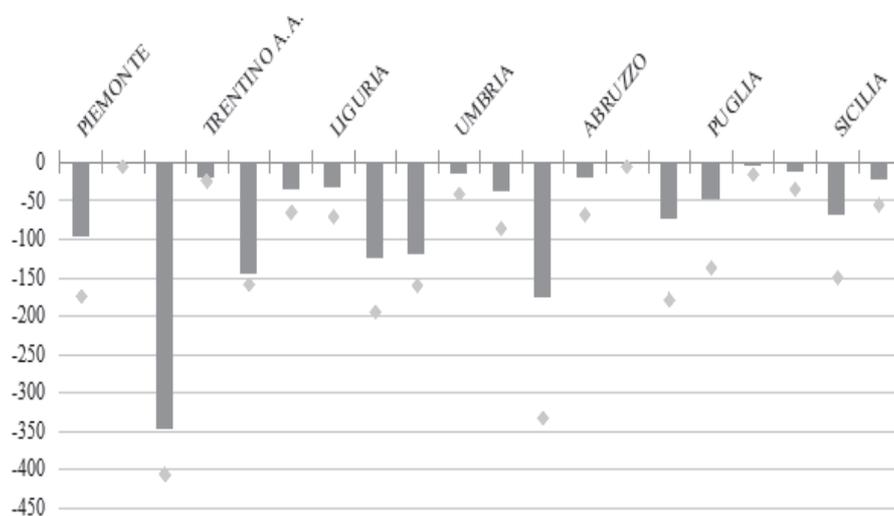


FIG. 2 – Spettacolo (Cinema, Teatro, Concerti). Migliaia di eventi e milioni di euro di spesa del pubblico persi nel 2020 rispetto al 2019 per regione.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati SIAE – Osservatorio dello Spettacolo.

In più, dopo aver raggiunto il picco massimo in agosto, gli ingressi del pubblico hanno fatto registrare una flessione per gli eventi programmati a settembre. È evidente, inoltre, che le riaperture «controllate», implicando una forte riduzione delle entrate per il contingentamento degli accessi e un contemporaneo aumento dei costi (ad esempio, per le sanificazioni), non consentono il raggiungimento dei volumi di incasso precedenti, rendendo dunque difficile il rientro economico degli operatori.

2.3. Gli impatti sull'occupazione

Venendo infine agli impatti sull'occupazione, la misura delle difficoltà del settore appare con chiarezza qualsiasi indicatore si utilizzi, dalle ore lavorate di fonte ISTAT, ai lavoratori dello spettacolo di fonte INPS, per arrivare alle comunicazioni obbligatorie delle prestazioni lavorative di competenza regionale.

L'andamento delle ore lavorate fornisce una chiara evidenza dell'impatto asimmetrico delle misure di contenimento della pandemia, che hanno gravato alcuni settori più di altri (Fig. 3).

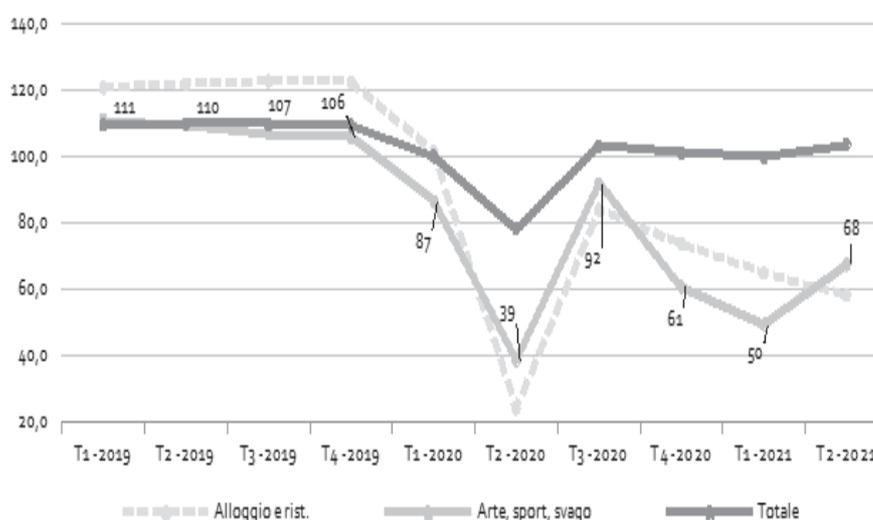


FIG. 3 – Italia. Ore lavorate per settore. Nr. indice 2015=100.
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Il secondo trimestre del 2020, coincidente con i mesi del *lockdown* totale e le prime parziali riaperture, mostra il picco negativo più intenso, con cadute che vanno dal -21% per il totale dell'economia (rispetto al dato base del 2015), al -61% per le attività artistiche e di intrattenimento, fino al -76% dei servizi turistici. Se si considera l'andamento crescente che soprattutto gli ultimi due comparti avevano fatto registrare dal 2015, la caduta è ancora più drammatica.

Il successivo terzo trimestre, che coincide con i mesi estivi, ha fatto registrare un notevole rimbalzo, che però, per i settori più colpiti, non è riuscito a riportare le ore lavorate neppure ai livelli del 2015. I mesi successivi, inoltre, richiedendo lo svolgimento delle attività in locali chiusi, hanno portato di nuovo ad una notevole flessione delle ore lavorate, dimezzate rispetto al valore 2015 nel primo trimestre del 2021.

2.4. I dati di fonte INPS

I dati di fonte INPS confermano la difficile congiuntura che ha colpito il settore. I lavoratori con almeno una giornata lavorativa nell'anno (la definizione più estesa che utilizza INPS) sono passati da 332mila a 262mila, con una perdita di 70mila unità, pari ad una contrazione del

21%. Il primo effetto del Covid è stato dunque quello di una forte selezione dei lavoratori, a danno di alcune specifiche categorie: i giovani fino a 29 anni più degli anziani; gli autonomi più dei dipendenti; conduttori, animatori e musicisti più degli altri gruppi professionali (cfr. INPS, 2021). Buona parte delle perdite è strettamente collegata alla drastica contrazione dei flussi turistici. Coloro che sono riusciti a mantenere il lavoro hanno comunque subito una riduzione delle giornate retribuite (-9%) e una più contenuta diminuzione della retribuzione media (-2%), a fronte di un lieve aumento della retribuzione per giornata (Tab. 2).

TAB. 2 – Italia 2019-2020. Evoluzione dei lavoratori dello spettacolo con almeno una giornata di lavoro nell'anno

	2019	2020	Differenz	Var. %
N. lavoratori nell'anno (mgl.)	331,5	261,8	-69,7	-21,0
N. giornate retribuite nell'anno (mil.)	33,1	23,9	-9,2	-27,8
Retribuzione nell'anno (mld. euro)	3,5	2,7	-0,8	-22,9
N. medio giornate retribuite pc	100	91	-9,0	-9,0
Retribuzione media pc	10.685	10.492	-193,0	-1,8
Retribuzione media per giornata	107	115	8,0	7,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS – Osservatorio Lavoratori dello Spettacolo.

I lavoratori autonomi, che nel 2019 pesavano per il 15% del totale, hanno subito perdite maggiori dei dipendenti sia nella prima fase di *lockdown*, in primavera, che nella parte finale dell'anno, riuscendo di fatto a contenere le perdite percentuali al pari dei dipendenti solo per il mese di agosto. In media annua, gli autonomi segnano un -36% a fronte del -24% dei dipendenti (Fig. 4).

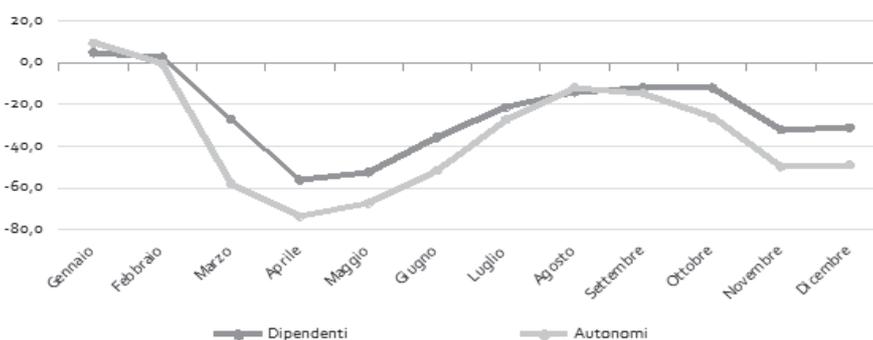


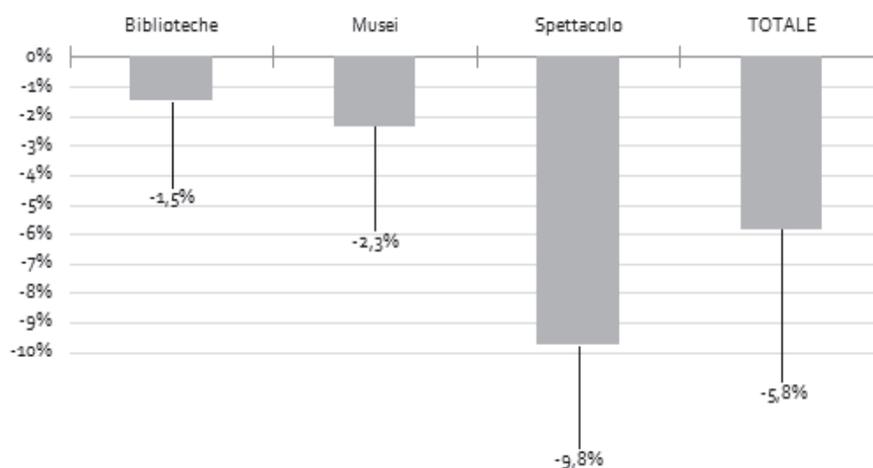
FIG. 4 – Italia 2020. Variazioni tendenziali dei lavoratori dello spettacolo nel 2020*. Dipendenti e autonomi (var.% sullo stesso mese del 2019).

* Il dato è riferito ai lavoratori con almeno una giornata lavorativa nel mese, una definizione più ristretta.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS – Osservatorio Lavoratori dello Spettacolo,

2.4. I contratti di lavoro dipendente. Un dato della Toscana

Infine, per la sola Toscana, è disponibile il dato relativo all'archivio regionale delle comunicazioni obbligatorie dei contratti di lavoro dipendente. Tale informazione, disponibile per la totalità dei contratti attivati, consente di confrontare le perdite del comparto dello spettacolo con quelle di altri segmenti delle attività culturali, ad esempio, biblioteche e musei (Fig. 5).



340

FIG. 5 – Toscana. Variazioni% 2019-20 dei lavoratori dello spettacolo vs altri comparti culturali. Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Toscana – Archivio delle Comunicazioni Obbligatorie.

Secondo questa fonte, il comparto dei dipendenti dello spettacolo ha fatto registrare una variazione negativa pari a -10%, una contrazione più alta degli altri settori culturali, soprattutto a causa della mancata attivazione dei contratti stagionali e temporanei, riconducibile sia ai provvedimenti di serrata delle attività, sia alla drastica riduzione dei flussi turistici.

La disaggregazione per il comparto dello spettacolo per genere ed età conferma quanto già rilevato dai dati INPS, ovvero che la contrazione delle posizioni lavorative non ha discriminato tanto per genere quanto per età, a danno della componente più giovane, con occupazioni più precarie (Fig. 6).

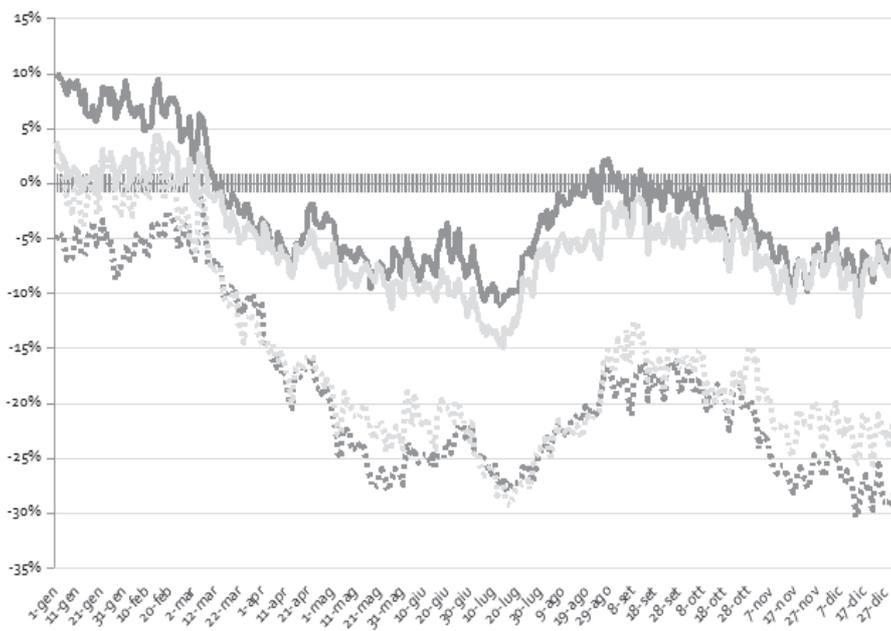


FIG. 6 – Toscana. Variazioni tendenziali degli addetti dipendenti dello spettacolo per genere ed età (Var. % 2020 su stesso giorno 2019).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Regione Toscana – Archivio delle Comunicazioni Obbligatorie.

3. Strategie e politiche

Il comparto dello spettacolo, un po' ovunque in Europa, ma in Italia in modo soprattutto, era arrivato alla soglia della pandemia in condizioni già molto critiche. In particolare, la frammentazione del suo ecosistema e delle sue filiere, la debolezza del sistema di valore, le condizioni del lavoro, segnate dalla *flexploitation*, le difficoltà di accesso al credito, la prevalenza di imprese piccole e piccolissime, si erano già da tempo rivelate capaci di paralizzarne la capacità, se non di cavalcare, almeno di adattarsi alle grandi trasformazioni della domanda e dell'offerta, prima fra tutte la rivoluzione digitale. In Italia, a questa situazione di debolezza congenita è mancato da sempre il supporto di politiche e di strategie robuste a livello nazionale, come è del resto stato anche confermato dalla irrilevanza delle misure messe in atto per contrastare gli impatti della pandemia. Resta, in ordine sparso e con grandi disparità fra territori, l'iniziativa regionale e locale, che, se certamente riesce in alcune aree a toccare punte di eccellenza, certamente non ha la possibilità di fare da traino per il comparto nella sua dimensione complessiva.

Note

¹ La definizione delle imprese culturali adottata da EUROSTAT è quella proposta nel Rapporto ESSnet Culture (EUROSTAT, 2012), ma i dati effettivamente disponibili riguardano un sottoinsieme, descritto analiticamente e spiegato a questo link: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Table_1_-_Cultural_activities_covered_by_the_EU%27s_structural_business_statistics_and_business_demography_statistics,_2018.png

² La NACE, acronimo di «Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne», è la «classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea» ed è oggetto di una legislazione a livello dell'Unione Europea che ne impone l'uso in modo uniforme in tutti gli Stati membri. È un elemento di base del sistema integrato internazionale di classificazioni economiche, che si basa sulle norme della Commissione statistica dell'ONU (UNSTAT), di EUROSTAT e che tiene conto delle classificazioni nazionali, tutte fortemente correlate tra loro, consentendo la comparabilità delle statistiche economiche prodotte in tutto il mondo da diverse istituzioni. Si veda: Council Regulation (EEC) No 3037/90 of 9 October 1990 on the statistical classification of economic activities in the European Community (OJ No L 293, 24.10.1990, p. 1) as amended by Commission Regulation (EEC) No 761/93 of 24 March 1993 (OJ No L 83, 3.4.1993, p. 1, and corrigendum, OJ No L 159, 11.7.1995, p. 31), EUROSTAT (2008).

³ L'economia aziendale non finanziaria comprende i settori dell'industria, della costruzione, del commercio e dei servizi. Si riferisce alle attività economiche coperte dalle sezioni da B a J e da L a N e dalla divisione 95 della NACE Rev. 2 e alle imprese o alle loro unità giuridiche che svolgono tali attività.

B: Miniere e cave

C: Industria manifatturiera

D: Fornitura di elettricità, gas, vapore e aria condizionata

E: Fornitura di acqua; fognature, gestione dei rifiuti e attività di sanificazione

F: Costruzione

G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli

H: Trasporto e magazzinaggio

I: Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione

J: Informazione e comunicazione

L: Attività immobiliari

M: Attività professionali, scientifiche e tecniche

N: Attività amministrative e di servizi di supporto

95: Riparazione di computer e di beni per uso personale e domestico.

⁴ Fatta eccezione per l'Italia, dove la percentuale di occupati nella cultura con istruzione terziaria era il 46%.

⁵ <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-eurostat-news/-/ddn-20211022-1>

Riferimenti bibliografici

EUROSTAT (2008), *NACE Rev 2. Statistical classification of economic activities in the European Community* Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

EUROSTAT (2012), *ESSnet-CULTURE European Statistical System Network on Culture. Final Report*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

INPS (2021), *Statistiche in breve, Osservatorio gestione lavoratori dello spettacolo e professionisti dello sport*, <https://www.inps.it/news/osservatorio-lavoratori-dello-spettacolo-e-dello-sport-dati-del-2020>.

RURALE A. et al. (2020), *The Impact of COVID 19 on the Future of Performing Arts: A Survey of Top Industry Executives in Europe and the US*, SDA Bocconi <https://www.sdbocconi.it/en/news/20/12/the-impact-of-covid-19-on-the-future-of-performing-arts-a-survey-of-top-industry-executives-in-europe-and-the-us>.

TRAVKINA, E., SACCO P. L., e B. MORAR (2020), *Culture shock: COVID-19 and the cultural and creative sectors*. Paris, OECD.
WORLD ECONOMIC FORUM (2020), *The Future of Jobs. Report*, Geneva, World Economic Forum.

